

ANNO 1831  
—

CCX.

A LUCIA SIGISMONDI

*Desideri del Paradiso e Conformità al Voler di Dio.*

Ecco un nuovo svegliarino che v'invio, l'estrazione cioè delle pratiche pel Carnovale, le quali sono le solite degli anni scorsi. La vostra lettera mi fu cara; vi ringrazio della memoria che conservate di me, benché immeritevole. Per carità ricordatevi della povera anima mia spesso, spesso, ai piedi del Crocifisso, pregatelo di cuore a compiere in me la sua S. Volontà! Pregovi di far voi e far fare da altre alcune preghiere per varj oggetti che molto interessano. Quando sarà, mia cara, che saremo tutte, tutte di Dio!... Quando sarà che il nostro cuore arderà puramente del suo santo Amore!... Quando sarà che abbandonato questo mondo fallace, potremo godere nei giardini del Signore la pace e la quiete delle anime giuste!...

Faccia il Signore la sua S. Volontà in noi, e ci conduca pure per quella strada che a Lui più

piace; ci faccia solo degne d'amarlo e tanto basta.

La vostra lettera diretta ai RR. Passi, io la spedii subito per posta, non seppi poi altro.

Addio carissima, forse la prima volta ci rivedremo in Paradiso!... Ci faccia Iddio degne. Gesù sia sempre amato! Addio.

Li 2 del 1831.

*Vostra Aff.ma Obb.ma Sorella*  
La Serva di Gesù e di Maria

Alla Molto Illustre Signora P.ona Col.ma

L'Ottima Signora LUCIA SIGISMONDI

S.R.M.

DARFO

**CCXI.**

A VOLUNNIA BANZOLINI

*La ringrazia pei doni inviatile – La conforta nella desolazione spirituale.*

GESÙ, GESÙ, GESÙ VIVA IN ETERNO

Sorella Amatissima,

Li, 5 Gennaio 1831

Sempre ommisi il mio preciso dovere di ringraziarvi dei cavoli bellissimi favoritimi, dei disegni imprestatimi, e di mille altre cordialità con cui sempre mi favorite. Vi sono obbligatissima e sento per voi la più sincera gratitudine; perdonatemi se sono sì negligente a fare il mio dovere. Vi supplico poi a non mortificarmi più con tante vostre gentilezze, ché ben conosco esserne affatto immeritevole. Degnatevi soltanto di continuarmi la vostra amicizia, che mi è troppo cara e preziosa.

Lo stato vostro di afflizione e di abbattimento, mi fa sentire al cuore sincera compassione, e vorrei pure in qualche maniera potervi essere di conforto. Quando Iddio si sottrae all'anima, col togliere le consolazioni e i gusti spirituali, ella non può a meno di non affliggersi: non resta però di amare assai il suo Sommo Bene. Consolatevi, mia

carissima, Iddio vuol far prova della vostra fedeltà e costanza, e vuol conoscere quanto l'amate; per questo si è nascosto da voi, vi fa provare a cosa giovano le creature e le cose mondane, perché più generosamente vi gettiate tutta in seno a Lui, che vi aspetta con impazienza, che vi ama assai, che gli siete molto cara, e che vi ha eletta per la sua Sposa fedelissima. Coraggio, amatissima, questo è il tempo di far dei bei sacrificj, adesso dovete essere generosa. Non vi dibattete punto: Gesù è in Voi, Gesù è con voi, opera per voi, quantunque voi non ve ne accorgiate. Gettatevi anche voi tutta in Lui amorosamente, e non dubitate. Bacciate amorosamente la sinistra di quel caro Gesù saggiamente vi percuote, e ditegli che lo volete amare assai, che volete farvi gran Santa, che vi sono care quelle afflizioni per amor suo, e che non desiderate altro che di fare la sua S. Volontà. Ringraziatelo di cuore che così umilii il vostro amor proprio, ma ditegli che volete tanto più amor di Dio. Non dubitate, mia cara, che la calma ritornerà presto al vostro cuore. Ricordatevi però che Iddio vi vuol Monaca, e presto. «Siate generosa». Oh! che gran felicità!...

Pregatelo che vi doni coraggio di poterlo fare.

Addio. *Memento mei.*

*La Vostra Aff.ma Obb.ma Sorella*  
La Serva di Gesù e di Maria

**CCXII.**

A D. ANGELO BOSIO

*Confidenza nella misericordia di Dio – Sentimenti contrari circa la vocazione religiosa.*

VIVA GESÙ, MARIA E L'IMMACOLATO LUIGI

Reverendissimo Padre in G. C.

Le inchiudo una cartella, che la prego di correggere secondo le ispirerà il Signore, e poi rimandarmela, acciò possa far qualche cosa in questo tempo di dissipazione. Dovrei dirle qualche cosa dell'anima mia, ma a dire il vero, non so che dirle. Vorrei sperare d'essere nelle mani del Signore, Egli sa che ho bisogno di tutto, che non sono carica che di miserie e di peccati e che ho un grande bisogno della sua misericordia. Spero che me la userà perché è mio amatissimo Padre, onde io confido in Lui tranquillamente.

Nella novena di Natale ebbi spinte così forti da ritirarmi in qualche Monastero, che non so come abbia fatto a resistere non fuggendo. Il giorno di Natale poi, quando avea ideato di comunicare a V. R. le mie intenzioni e decidere dietro il suo parere, ho sentito nel mio cuore una perfetta calma, ed invece un sommo desiderio di

cooperare all'altrui vantaggio, parendomi che Gesù Bambino aggradisse assai che gli dicessi che avrei aspettato anche fino al giorno del giudizio il principio della sua opera, se così a Lui fosse piaciuto, e che intanto mi sarei affaticata pel mio prossimo. Io non conosco per quale strada Iddio mi voglia, mi dia grazia di seguirlo ovunque e tanto mi basta.

Mi raccomando assai alle sue Orazioni: a titolo di carità si ricordi qualche volta anche del mio povero Padre. Dell'Istituto non gliene parlo, perché so quanto è impegnato per esso. Le dico solo che ogni giorno mi pare un secolo, tanto desidero il suo cominciamento. Giubilo poi sperando che la buona Giovanna sua Sorella possa avere la bella sorte d'aver in esso un de' primi luoghi; benché abbia compassione del suo patire che avrà nel separarsi da' suoi.

Le dimando umilmente la sua benedizione, la quale desidero che sia efficace impetrandomi un po' di voglia di far bene. La riverisco.

Li 8 Gennaio (1831).

*Sua Dev.ma Obb.ma Figlia in G.C.*

La Serva di Gesù e di Maria

B. C.

Al Reverendissimo Signor P. ron Col. mo

Il Signor Don ANGELO BOSIO

LOVERE.

**CCXIII.**

## ALLO STESSO

*Suggerimenti pel Ritiro a vantaggio delle giovinette –  
Gli dà conto di alcune consorelle.*

R.mo Sig. Padre Conf.e,

Spero che le sarà noto che il R.mo Sig. Prev.o ha annunciato che stasera si darà da V.R. principio al giorno di Ritiro. Se le par bene, la prego d'inculcare assai l'obbligo che hanno le Regolatrici di sorvegliare le loro figlie, e queste quanto sono obbligate ad essere obbedienti ecc. In questo siamo proprio assai bisognose. Raccomandi anche la S. Perseveranza: mi fa un gran caso vedere alcune che erano diventate tiepide, e queste poi meno disposte che le altre a rimettersi sul sentiero della virtù. Batta sopra tanti discorsi di amoreggiamenti ecc.

La buona Volunnia si trova angustiatissima.

Io la prego di ascoltarla, chè si porterà alla Chiesa, un'ora circa dopo il pranzo. Se potrà aprirle il suo interno le sarà di grande ajuto e sollievo.

Camilla adesso è quietissima, obbedisce con vera sommissione, e continua con coraggio il cammino della virtù.

La buona Vedova Bianca le rammemora la carità che le ha promessa, per la compra dei libri di suo figlio.

Io mi raccomando assai alle sue Orazioni. Potessi di vero cuore convertirmi in questo incontro!... Scusi di tante seccature. La riverisco.

Li 19 Gennaio (1831).

*Sua Dev.ma Obb.ma Serva e Figlia*

La Serva di Gesù e di Maria

All'Ottimo Reverendissimo Signore

Il Signor Don ANGELO BOSIO

S. R. M.



## CCXIV.

## AD UN'AMICA

*La consola nelle tribolazioni di spirito e la conforta a rendersi degna dello stato religioso.*

VIVA GESÙ E LA SUA CROCE SANTISSIMA

Sorella Carissima,

Li 10 Febbraio (1831)

La vostra lettera mi fu carissima. Sentii con sensibile rincrescimento i vostri patimenti interni, ed oh! quanto volentieri vi consolerei, se mi fosse dato di poterlo fare!... Iddio vi mette alla prova, vuol conoscere la vostra fedeltà col fatto. Coraggio, mia cara, impreziosite la vostra corona con gemme di rassegnazione, di fervore, di costanza, di carità. Siate a Dio fedele anche nelle cose piccole ricordatevi che l'attuale vostro stato piace assai a Dio, benchè a voi paja diversamente. Fate la *Cananea* per riguardo alla Comunione, ma non perdetevi la pace, né lasciatevi troppo rincrescere se vi vien negata: supplite ad essa con un gran numero di spirituali, e vedrete che Iddio vi consolerà, e vi ajuterà egualmente, e fors'anche più. Il vostro Legame, ricordatevi che Iddio lo tien caro e stretto, e voi dovete essergli fedele come se ad ogni ora glielo rinnovaste.

La Religione vi

aspetta, ma vuol ricevervi santa; quindi affaticatevi per diventar tutta, tutta di Gesù, e le porte del Giardino Celeste vi saranno tosto aperte.

Non rammaricatevi per l'attuale vostro stato, per la mancanza di Direttore, per tutto ciò che patite, rallegratevi anzi d'aver l'insegna di G.C.; e frammischiate colle lagrime atti d'amore, e di ringraziamento a Gesù. Un'occhiata al Paradiso, e poi rasserenatevi. Uno sguardo al Crocifisso, e poi dite con gioja: patirò volentieri ed amerò di cuore sempre il mio Gesù.

Vi manderò quanto prima tutte le estrazioni che sono già compilate. Raccomandatemi a Dio per carità. Vivete tranquilla tra le braccia di Gesù, e state sicura del Paradiso. Addio di cuore.

*Vostra Aff.ma Sorella*  
La Serva di Gesù e di Maria.

**CCXI.**

## ALLA STESSA

*Della sua accettazione nella Pia Unione – La vera felicità si trova nel mortificarsi per Gesù.*

VIVA GESÙ E LA SUA CROCE SS.MA.

Sorella Amatissima,

Li 20 Febb. 1831

Eccovi che vi trasmetto una Novena, che la incominceremo venerdì prossimo, cioè ai 25 del corrente mese. Ho parlato alla M. Maestra del vostro accettazione nella Pia Unione, e non so dirvi quanto si mostrò contenta; soggiungendomi anche che se io non operava a vostro favore, avea intenzione ella d'impegnarsi, perché foste accettata. Ringraziatene di vero cuore il Signore. Non parlo dell'Unione, perché, né ho tempo, né voglio fidarmi di mettere su d'un foglio cose che desidero stieno segrete: al primo nostro abboccamento, vi dirò tutto. Mia carissima, coraggio a battere sul duro. La vera felicità ed allegrezza se la trova solamente nel sempre mortificarsi per amor di G.C. Sia pur pesante la Croce, che Gesù ci ajuta, e la porta quasi tutta Egli medesimo.

Amiamolo il nostro caro Gesù e siamo gli

sempre fedeli... Raccomandatemi assai al Signore.  
A titolo di carità pregovi di far una Comunione per una  
cosa che assai importa.

Mille saluti alla carissima Maddalena. La nostra cara  
Mamma ci protegga e ci difenda sempre. Addio.

*Vostra Aff.ma Obb.ma Sorella*  
L'indegna Serva di Gesù e di Maria

**CXVI.**

A D. ANGELO BOSIO

*L'incoraggia nel suo impegno per l'erezione del nuovo Istituto - Difficoltà a scriverne il piano cagionate dalla sua umiltà - Savi consigli circa la Gerosa ed un'altra aspirante - Difficoltà che incontra nel fare la scuola.*

VIVA GESÙ E LA SUA CROCE SANTISSIMA

Reverendissimo Padre in Gesù Cristo,

Rompo il corto silenzio tenuto con Lei. Posso ben proporre fin che voglio di non essere a V.R. troppo noiosa co' miei frequenti scritti, che Bortolamea è sempre quella, ed è sempre da capo. Conosco però la sua bontà, e tanto basta. Grandissima consolazione provai Giovedì nel riconoscere in V.R. tanta premura per il desiderato Istituto. Troppo mi consolarono quelle parole che disse, «Non voglio desistere dall'impresa, anzi voglio lavorare a tutta passa, finché la cosa abbia il suo effetto». Parole che consolarono assai il cuore del nostro buon Dio, e che già le ha scritte in cielo a carattere d'oro. Egli le doni la perseveranza necessaria per un'impresa sì grande, le doni una costanza invincibile, una pazienza somma, una prudenza singolare, un'attività grandissima, acciò colla speciale assistenza del Signore, possa presto condur a buon termine l'opera sua.

Assicurisi che il Signore ha scelto V.R. per uno dei principali stromenti per la sua opera, e quasi senza che Ella se n'accorgesse, gliene ha fatta fare la promessa colle parole che disse. L'opera non può essere più grande, né più interessante. Iddio la vuole sicuramente; tanti bisogni che vi sono la invocano con gran desiderio. Ella si assicuri che Dio è in Lei e con Lei, ed ogni volta che parlerà, penserà, opererà e soffrirà qualche cosa per questa sant'Opera, Egli le farà qualche grazia singolare, ed in Paradiso sarà la sua più grande Corona.

Dopo il discorso che mi tenne Giovedì sopra questo soggetto, provai qualche inquietudine dietro quello che mi disse di scrivere ecc... Mi permetta che tutta la palesi, se posso, la mia superbia. Conosco chiaramente che tutto ciò ch'io faccio, penso o scrivo, tutto è sempre mischiato da quella mia brutta superbia che tutto rovina. Quindi io sento internamente che per bene dell'Istituto, e per non mettere impedimento a quello che vuol fare il Signore a questo proposito, farei bene assai ad impacciarmi in niente, a dir mai niente, a dimandar mai niente, e nemmeno a pensarvi, pregando solo il Signore a farmi degna a titolo di carità, di non cancellarmi dal numero delle sue Serve, e stando con santa indifferenza ad aspettare ch'Egli mi apra la porta. D'altra parte sento in me desiderio d'obbedir ciecamente, e più volte mi sentii spinta a scriver una cosetta di ciò che mi comandò, ma la mia superbia è troppo grande.

Ella già in parte la conosce, sicchè a lei mi ri-

volgo, e la prego, se approva il mio primo pensiero a comandarmelo per obbedienza; perché la mia superbia è tanto fina che sa trovar pascolo a sé, anche dove non ha che miserie e motivi di umiliazione. La prego di considerare bene quanto sia dannosa la mia superbia, e sono certa che avrò il comando di restarmi in un piccolo buco.

La prego così in fretta a non mettere in esecuzione la proposta di richiamar Catterina dal R.mo Prevosto: adesso patisce troppo, il solo discorso tenuto dal R.do Dò le ha cagionato grande inquietudine ed alterazione di salute, benché il suddetto abbia approvate le sue proposte, e promessale tutta la sua protezione, benché indirettamente, per non darsi a capire dalla Signora Bortolamea <sup>(1)</sup>. V.R. abbia ancora un po' di pazienza, e mi par che sarebbe prudenza a far questo passo, solo dopo cessate le vicende delle divisioni. Potrà intanto, per non perder tempo, parlarne al Rev.mo Parroco, bene informarlo dei suoi sentimenti, e concertare con esso lui la cosa; ma intanto risparmi Catterina, altrimenti temerei di qualche nuovo imbroglio; però la prudenza di V.R. è grandissima, si regoli quella, ché non fallirà.

Mi permetta una parola anche in riguardo della buona Marsiglia. L'altro giorno, poverina mi faceva compassione, non potea trattener le lagrime dopo aver sentito da V.R. che non era con-

---

<sup>(1)</sup> Zia di Caterina Gerosa, che ne intralciava la divisione dei beni.  
Vedi Lettera CLXXVI

tenta che andasse subito in qualche Chiostro. Se quando ritorna in paese, ha ancora gli stessi desiderj, la prego per carità di lasciarla andare, e lasciarla andar volentieri, per non lasciarle nessuna spina; sarà segno che noi non siamo degne di possedere sì bella gioja. Temerei anche che facendola aspettar contro sua voglia, e forse anche per del tempo, e dovendola poi collocare in un Ritiro nuovo, ove certamente vi saranno da superare ostacoli grandi, ella poi non abbia a trovare quella consolazione, quiete, e sicurezza che desidera, e per cui tanto sospira. Se il Signore la vorrà nel nuovo Istituto, le scemerà quelle grandi ansie di voler andar subito, e a poco a poco le donerà desiderio pel santo Istituto. Ma io non dico che spropositi. Il Signore le faccia conoscere la sua SS. Volontà sul proposito. Troppo sarei contenta se fosse una delle prime pietre di sì santo Edifizio.

Il Signore mi ha ridonata la primiera pace e tranquillità, per sola sua misericordia, e lo ringrazio di cuore, perché assai più mi pesa un giorno solo di malinconia, che cento pesi di male. Egli mi doni grazia d'amarlo assai e di servirlo con fedeltà, che nulla più cerco.

Le raccomando di cuore la mia povera Scuola. Per carità mi assista co' suoi consigli ed avvertimenti, acciò non possa frastornare i disegni di Dio.

Scuota continuamente la mia accidia, corregga la mia imprudenza, insegni alla mia ignoranza, ajuti il più debbole istromento della volontà del Signore.

La Scuola da un lato mi è di gran-



issimo peso, specialmente quando rifletto agl'infiniti obblighi e doveri che ho, e quasi mi sento ad opprimere. D'altra parte il Signore è tanto buono e pietoso che m'ajuta quasi sensibilmente, e capisco proprio ch'Egli fa tutto; ma spesso, anzi sempre, egli si oppone la mia superbia, e per questa è costretto a ritirare tante grazie che pur desidera di farmi, e perciò non faccio che spropositi sopra spropositi. Nulladimeno Lunedì, colla grazia del Signore ed a sua gloria, ripiglierò la Scuola. Dimand a V.R. il merito della S. Obbedienza in tutto ciò che in essa farò, fino nelle azioni più piccole, acciò il Signore a riguardo di questa mi possa donare la sua assistenza. Mi raccomando di cuore alle sue Orazioni.

Oggi l'ho stancato per tre mesi leggendo questa mia, ma forse non passeranno tre ore che non la stanchi di nuovo; abbia, la supplico, pazienza.

La riverisco umilmente. Le dimando la sua S. Benedizione. Termino col pregarla di mettere la mia testa sotto i piedi di tutti, e di tenermi giù, giù.

Li 9 Aprile (1831)

*Sua Dev.ma Obb.ma Umil.ma Figlia in G.C.*

L'Indegna Serva di Gesù e di Maria

Al Reverendissimo Sig.r P.ron Col.mo

L'Ottimo Sig. Don ANGELO BOSIO

S.R.M.

LOVERE.

## CCXVII.

## ALLO STESSO

*Lo anima a confidare in Maria per lo stabilimento dell'Istituto e a compiere in questo suo mese il piano del medesimo.*

VIVA GESÙ E MARIA

Reverendissimo Padre in G.C.

Il primo Maggio (1831).

Qui sotto le segno la nuova sua estrazione per l'incominciato mese di Maggio, le pratiche pel quale sono le solite degli anni scorsi, che credo le abbia anche V.R. Caso però non le ritrovasse, avrò gloria di servirla.

Molte buone figliuollette l'hanno incominciato con fervore, e spero che la loro innocenza interesserà la carità di Maria a loro riguardo. Nel farglielo incominciare ho avuto di mira il nostro sospirato Istituto, e spero proprio che Maria si degnerà prenderlo sotto la sua protezione: *allora siam sicuri.*

Punto non devono avvilitare gli ostacoli, benché sieno grandissimi. Se Iddio si vorrà servire del mezzo noto, saprà egli inclinar il cuore alla sua Volontà, se vorrà un'altro mezzo, spero proprio che lo farà conoscere; e quand'anche umanamente sembrasse fallita ogni speranza, mi par che non sarebbe temerità a dimandar a Dio

un miracolo per poter venire a capo di un'opera che è tutta sua, e che la vuole eseguita sicuramente a sua gloria maggiore. Battiamo con gran confidenza alla porta del Cuore del nostro Gesù, e vedrà che ci esaudirà presto. La nostra cara Mamina farà da pari suo. S. Luigi che troppo opportunamente ci si presenta colle sue Domeniche, ci farà da Avvocato presso Gesù e Maria, e presto ci consolerà. Spero che avrà incominciato a scrivere il Piano per l'andamento dell'opera. La prego caldamente a proseguirlo, e a terminarlo entro questo mese: i giorni sono tutti santi, e Maria reggerà la sua penna, e le farà scrivere sicuramente quello che Iddio desidera. Per carità mi raccomandi a Gesù ed a Maria. Sento grande sprone a far bene questo mese, sul riflesso che possa essere l'ultimo di Maggio che passo a questa vita. Le auguro la santità di S. Filippo, e l'innocenza di S. Luigi, mentre divotamente riverendola mi dico

*Sua Dev.ma Obb.ma Figlia in G.C.*  
La Serva di Gesù e di Maria

ESTRAZIONE

R.mo Bosio - Col Coro degli Arcangeli -  
Umiltà

3-20.

Al Reverendissimo Sig. P.ron Col.mo  
L'Ottimo Sig. DON ANGELO BOSIO  
S. R. M.

**CCXVIII.**

## ALLO STESSO

*È lieta d'inviarli il piano del nuovo Istituto nella prima Domenica di S. Luigi - Mostra certa speranza di sua fondazione - Teme solo sia d'ostacolo la sua superbia e cattiveria.*

VIVA IL S. CUORE DI GESÙ E DI MARIA  
E L'IMMACOLATO GONZAGA

R. Padre Confessore,

Oggi che il Signore mi dona tempo libero, mi permetto la dolce consolazione di dire qualche parola riguardo al pio Istituto che forma la maggior parte delle sue sante attenzioni e sollecitudini, e de' miei desiderj. Godo assai che sia una giornata bella, voglio dire la prima Domenica del nostro caro S. Luigino, in cui ho tanta fiducia che abbia ad impegnarsi a questo particolare, che parmi già d'aver la grazia sicura.

In varie volte ho scritto la carta che quivi inchiudo. Non occorre che le dica ch'io l'ho scritta semplicemente per obbedire, e che intendo abbia d'essere testo gettata al fuoco, perché anch'Ella al solo leggerla conoscerà la inopportunità ed inutilità sua. Il Signore mi ritira quei lumi, che forse sarebbe disposto a darmi, per la mia super-

bia, che tutto sempre converte a pascolo di sé stessa: faccia Egli che son contenta, né d'altro maggiormente ho bisogno che d'essere umiliata.

Non posso tacerle che da qualche tempo in qua io sento in me stessa assai intimamente una confidenza sì viva, una speranza sì certa che l'Istituto abbia d'aver presto il suo effetto, che già parmi d'esserne alla porta. Tante buone disposizioni che si vedono in quelli che devono essere la principal pietra, certamente sono gli effetti delle promesse del nostro buon Dio. Io le confesso ingenuamente che non posso mai dimenticarmi un momento di questa dolce speranza; ed essa è di tanta consolazione al mio cuore, che ogni più grande difficoltà che mi possa immaginare mi par nulla. Sia di giorno, sia di notte, io ho sempre al pensiero quel benedetto Istituto; e se mi lusingo che io pure, a solo titolo di carità, possa aver d'infimo luogo in esso, non posso trattener le lagrime pel contento che provo. Parmi proprio che quella abbia d'essere una Casa benedetta particolarmente dal Signore, favorita in molte grazie segnalatissime, e che in essa abbiasi molto a procurare la Gloria del Signore. E tanti bisogni che vi sono in questo paese, cui l'Istituto potrà por riparo, di qual consolazione non devono riuscire ad un cuor cristiano!... Una sola cosa mi dà gran pena... Temo assai che la mia superbia e cattiveria sia l'unico ostacolo alle grazie che il Signore vuol versare a questo pio Istituto. Ogni qual volta mi sento spronata a far bene, sento sempre, «Acciocchè ti possa ben disporre a ciò che

il Signore vuole da te». E la mia continua resistenza alle chiamate e grazie del Signore, pavento assai che non abbia ad essere, l'ostacolo a ciò che vorrebbe fare all'Istituto. Farò il possibile per rendermi non indegna di grazia sì singolare; ma se la mia cattiveria si contrappone, per carità Gesù mio, punite me, ma felicitate l'Istituto. Per carità V.R. mi cacci a forza di bastonate, perché io sono un asino, che non fo passo se non coi pungoli.

Speriamo assai, assai, che il Signore, vorrà consolare chi lo prega. Lo Spirito porterà qualche regalo dal Paradiso che consolerà i nostri cuori. - Desidero ardentemente di baciare quelle mura, che saranno la Casa del Signore - Desidero d'aver in essa il mio ricovero - Desidero di piacere al mio Gesù - Desidero di seppellirmi al mondo ed a me stessa - Desidero di fare ciò che Iddio vuole da me.

La prego caldamente di raccomandarmi a Dio. Lo Spirito Santo santifichi la promessa di V.R. di non voler mai cessare di operare e di affaticare, finché l'Istituto abbia il suo effetto, e continui a renderla operoso finché sia giunto alla sua totale perfezione. Ho l'onore di dirmi nell'atto che ossequiosamente la riverisco.

Or, Ora, li 15 Maggio (1831)

*Sua Dev.ma Obb.ma Umilis.ma Figlia in G.C.*  
L'Indegna Serva di Gesù e di Maria

## PROMEMORIA

Li 26 Aprile 1831.

Per obbedire scrivo.

Credo in una Comunione ebbi questo pensiero: L'Istituto che si fonderà in Lovere sia tutto fondato sulla Carità, e questo deve essere il suo scopo principale; specialmente esso Istituto ha da essere utile alle giovani pericolanti, non escludendone nessuna di qualunque età, condizione, carattere, purché sia bisognosa o spiritualmente, o corporalmente, e che l'Istituto possa giovarle; esso si deve prestare in ogni cosa, perché per questa sorta di gioventù pochi mezzi vi sono per ridurle al bene, se non questo di allontanarle dai pericoli ecc.

Un'altra volta, credo nel tempo di Orazione, ebbi questo pensiero: L'Istituto non solo sia basato sulla carità, che costituisce la vita *attiva*, ma di più ad essa si congiunga la *contemplativa*, in modo che le persone che ad esso si consacrano possano vivere dell'una e dell'altra; cioè che in questo Istituto vi sia buona parte del giorno consacrata all'orazione, specialmente alla S. Meditazione, acciò i loro esercizj di carità abbiano buon frutto, perché tutti parti di orazione, e possano insegnare agli altri quello che hanno da Dio appreso orando. Dell'orazione comune vocale se ne prefigga poca, e questo per non togliere il tempo consacrato alla carità, e per non aggravare di un peso i soggetti che dovendo molto affaticarsi istruendo ed insegnando, questo forse riuscirebbe loro troppo gravoso, ed insieme fors'anche dannoso alla salute corporale.

Un'altra volta mentre lavorava ebbi questo pensiero che mi si confermò dipoi in varie Comunioni ed Orazioni:

L'Istituto deve essere fondato sulla norma, e sugli esempj lasciati dal Nostro Signor Gesù Cristo, in modo che la Regola di esso sia una copia delle sue azioni. Sicchè tutte le Regole, le Prescrizioni, le Ordinazioni siano precisamente dirette ad imitar ciò che faceva G. C. a questo mondo, ed Egli deve essere e Protettore, e Norma, e Guida. In quella guisa che tanti Istituti hanno per scopo o di onorar Maria SS. o d'imitar qualche Santo ecc. così questo deve prefiggersi di onorare il Redentore, e d'imitare i suoi esempj, in modo che chi ad esso si consacra possa diventar vera figlia di G. C. per l'imitazione. E qui parvemi, che Iddio voglia un nuovo Istituto, benchè a ciò io sia contraria, almeno per quel nulla che comprendo, perchè parmi che saranno maggiori ed assai grandi le difficoltà, di quello che se si abbracciasse qualche Istituto già approvato. Tuttavia se Iddio lo vuole, saprà disporre il tutto. Questo pensiero dell'imitazione del Redentore ecc. l'ho avuto con qualche chiarezza, ch'io non so spiegare, e mi pareva di veder belle, e soavi le Regole che per arrivare a tale scopo sono opportune, senza però che chiaramente le potessi conoscere. Solo che ogni volta che mi tornava questo pensiero, lasciava nel mio cuore una gran dolcezza, e qualche volta un senso di gratitudine, riconoscendo che G. C. ci farebbe una gran grazia se a tanta altezza ci chiamasse.



Di nuovo in una Comunione sentii che l'Istituto abbia d'avere per iscopo principale l'Educazione delle Figliuole povere e senza genitori, tenendole ivi anche a tutto mantenimento, finchè siano allevate ed istruite in qualche mestiere, con cui onestamente procacciarsi il vitto.

Inoltre parmi che sarà molto caro al Signore, che oltre la Scuola esterna, fatta alle povere per carità, l'Istituto tenga anche Educazione interna per tutte quelle giovinette o del paese, od estere che bramassero essere ivi istruite, massime se avessero intenzione di far la Maestra, o se fossero di buona indole, da cui si sperasse buon riuscimento, anche per prestarsi alla carità del prossimo.

Più volte sentii al cuore, che le persone che si consacrano a questo Istituto siano d'una pietà assai soda, d'una virtù singolare, e per inclinazione amanti della gioventù. Quindi che si abbia gran prudenza nell'accettar qualunque soggetto, che sia ben esaminata la sua virtù, e la sua Vocazione; poiché dovendo essere un Istituto libero, correrebbe gran rischio di far nascere degl'inconvenienti molto pregiudicevoli. Mi par che il Signore voglia che il Noviziato di queste persone sia molto severo e rigoroso, che in esso loro s'inculchi grandemente l'osservanza delle Regole, che loro si facciano conoscere i grandi impegni che si assumono, e che non si ometta di far loro conoscere che questo genere di vita è alquanto più difficile di quello delle Claustrali, perché qui vi sono maggiori pericoli, più distrazioni per la frequente comunicazione colle persone secolari, e

che fa loro di bisogno assai d'una gran confidenza in Dio, e d'un vero spirito di carità, animato da una purità d'intenzione assai viva, con cui tutto si rende facile e gustoso.

È bene assai in questo tempo prevenirle di tutto ciò, per animarle di quel vero spirito che richiede l'Istituto, e mi par che il Signore desideri che nel tempo del Noviziato nessuna s'impegni in opere od esercizj esteriori, o di carità (eccetto nel principio dell'Istituto che bisognerà fare alla meglio), dovendo prima ognuna apprendere per se stessa il vero spirito dell'Istituto, per poi adoperarlo a tenore delle singole incombenze che le verranno affidate.

A me sembra che il Signore desideri che l'Istituto ammetta i tre comuni alle altre Religioni, di *Castità*, di *Ubbidienza* e di *Povertà*. Quello di Clausura deve essere abbandonato, perché per causa qualche oggetto di Carità le persone di questo Istituto, colle debite cautele, possano uscire; però senza preciso obbligo dovranno osservarla assai, essendo molto necessaria pel buon andamento dell'Istituto.

Per iscopo di questo Istituto, oltre la Carità colle Figliuole, e povere, e bisognerebbe, e ricche e di qualunque genere, chè a tutte deve estendersi, parmi che sarà molto caro al Signore, che esso Istituto si presti ancora a sollievo dei poveri ammalati, massime all'esistenza e governo dell'Ospitale, impiegandosi le persone di esso a servizio delle inferme, a loro conforto ed ajuto spirituale e temporale. Questo deve essere un ramo di esso

Istituto, derivante da quella Carità sincera di cui devono essere adorne le persone che si consacrano a questo genere di vita, sì uniforme a quello del nostro amabilissimo Redentore.

Oltracciò non posso togliermi dal cuore che Gesù esiga da questa nuova famiglia una santa premura pel buon ornamento della sua S. Casa; e quindi che ad essa raccomandi e dia per obbligo di tener ben aggiustati i sacri paramenti, lavate e soppressate le biancherie delle Chiese del paese, e che usi ogni diligenza e sollecitudine perché in esse si osservi un santo decoro, ed una gran pulitezza, non esigendo delle loro fatiche altra mercede che la benedizione del Signore.

Benché l'abbia scritto ancora, pure non posso tacere che parmi d'aver assai sensibilmente sentito al cuore, che si usi (almeno sul principio) gran riguardo nell'accettare i soggetti per questa pia opera, che tra i buoni appena si scelga i migliori, specialmente che si abbia cura di scegliere persone inclinate alla Carità, di naturale docile e quieto, e che per sentimento proprio siano inclinate a questo genere di vita e ne sentano gran desiderio; perché parmi che da ciò dipenda il tutto, mentre nei principii non mancheranno afflizioni, disturbi, agitazioni ecc. provenienti da cause esterne, o per meglio dire dalla Provvidenza del Signore, che tutto dispone per il meglio. Se in mezzo a ciò vi fosse anche qualche naturale inquieto o malcontento, sarebbe causa d'un gran raffreddamento, e anche d'un po' di rovina.

Quantunque le persone di questo pio Istituto

non siano tenute a Clausura formale, per poter avere più comodo di attendere alla Carità; nulladimeno devono guardarsi grandemente di tenere il più piccolo commercio, od amicizia inutile, o conversazione superflua, o frequenza di discorsi colle persone secolari. Il loro motivo di Carità deve essere la causa dei loro ragionamenti con loro, ed il dovere; del rimanente devono osservare una Clausura, o ritiratezza anche maggiore di quella dei Claustrali, potendo bastare una sola parola sentita a mettere la dissipazione in tutte le persone dell'Istituto, che sarebbe poi affatto rovinato, essendo essa la peste delle Case del Signore.

Le persone di questo pio Istituto devono essere adorne di tutte le virtù, ma le loro caratteristiche devono essere la *Carità*, la *Dolcezza* e l'*Umiltà*, ad imitazione dell'amabilissimo nostro Redentore, che di queste virtù pareva fino che si gloriasse. E parmi che il Signore esiga che siano da loro sì grandemente praticate queste virtù, che formino veramente il loro carattere, e che a solo vederle, o trattar assieme, si conosca che sono vere seguaci del Redentore.

In esso Istituto, benché non abbia da essere che un semplice Ritiro, pure parmi che il Signore voglia in esso una Carità grandissima tra gl'individui, una Comunità perfetta, un'eguaglianza totale con tutte, non dovendovi essere singolarità veruna, né per la ricca, né per la delicata, né per qualunque riguardo umano, dovendo ognuna, appena entrata, essere perfettamente Sorella delle povere Figlie di quest'Istituto. Un vero bisogno

di malattia, sarà l'unico motivo che dispenserà le Sorelle da questa universale comunanza. Inoltre parmi che il Signore brami che nell'accettazione di qualche soggetto non si abbia riguardo alla roba che potrebbe portar seco, ma bensì al fondo di virtù grandissimo che deve avere; e quand'è anche l'Istituto fosse bisognosissimo di soccorsi temporali, e vi fosse persona che a ciò potesse provvedere con sua dote abbondante, ma che fosse priva di quella virtù che è necessaria, che si lasci l'Istituto in bisogno, che Iddio provvederà; ma che non si accetti persona alcuna per questo umano fine, ché Iddio l'avrebbe a dispiacere, e ritirerebbe da esso quelle grazie che vorrebbe dispensargli a suo vantaggio.

Parmi anche che Iddio brami che in questo pio Istituto si faciliti alquanto (riguardo alla dote) con quelle povere persone che sarebbero sì adattate all'uopo, che esse lo desiderano tanto, eppure per mancanza di mezzi, non possono avere la consolazione che bramano. A queste si apra il passo, se le accetti, affidate in quella immancabile provvidenza di Dio che non lascia mai in bisogno chi in Lui confida: tanto più che quasi nessun Istituto ha questa mira particolare, per cui un'infinità di soggetti che farebbero sì buona riuscita, restano abbandonati per questo. E ciò parmi che Iddio lo voglia, appunto per essere coerente al fine che esso Istituto deve avere, d'imitare cioè il SS.mo nostro Redentore, mentre Egli quando alcuno volea seguirlo, prima di tutto gli faceva rinunziare a tutto ciò che possedeva, né pre-

tendeva che alla sua Compagnia desse cosa alcuna, e voleva tanto sproprrio chi diceva a chi lo seguiva ch'Egli non avea né casa, né tetto. Questo totale abbandono non si potrà eseguirlo nell'Istituto, perché non si deve pretendere miracoli da Dio in quelle cose a cui si può giungere coi mezzi umani; quindi sarà necessario stabilire una discreta dote per ogni individuo che vorrà consacrarsi a detto Istituto; ma insieme avere la pia mira che se alcuna avesse tutte le qualità necessarie per far buona riuscita, e le mancasse la dote, si abbia d'accettarla nulladimeno ed unirla al Pio Istituto.

Venerdì p.o p.o nella SS. Comunione, più chiaramente delle altre volte e con particolar tenerezza, sentii al cuore che l'Istituto che si fonderà in breve qui, abbia veramente d'essere chiamato l'Istituto del Redentore; e le persone che ad esso si consacrano, le Figlie del Redentore. E parvemi che Iddio lo voglia proprio sotto questo titolo particolare, e per indicare la predilezione ch'Egli vuol avere di questo pio Ritiro, e per insegnare alle persone che ad esso si consacrano il modo di santificarsi; tanto che più sotto questo titolo unico e particolare non si sa che siavi Religione alcuna, e Iddio ha riserbato a questi tempi un'impresa tanto grande e caritatevole, perché il bisogno è grande ed estremo.

Il Noviziato potrebbe raffigurare la vita nascosta di G. C., e questo parmi che lo brami lungo, almeno due anni e mezzo.

La vita che dee succedere dopo, tutta la impiegata al bene

del prossimo senza eccezione veruna, potrebbe in qualche modo imitare la vita laboriosa di G. C. nei tre anni della sua predicazione. Ed il quarto Voto di Carità, che il Signore parmi pretendere da queste persone, di fare ogni possibile, di soffrire tutto, e di dare anche il sangue pel bene dei prossimi, potrebbe imitare da lungi la carità ardentissima del nostro Redentore nel morire per noi. L'Orazione frequente, massime la S. Meditazione per buono spazio di tempo ogni giorno, potrebbe rassomigliare ai frequenti ritiramenti che faceva l'amabile Redentore dagli uomini, per trattenersi col suo Divin Padre a perorare per noi. Ed il numero di 12 Operaie, senza le domestiche, che forse potrebbero bastare alla Pia Opera, potrebbero indicare gli Apostoli 12, che scelse per la salute del mondo; ma siccome ammise anche Discepoli, così pare che dietro qualche circostanza potrassi accrescere il numero. Faccia il Redentore amabilissimo che noi siamo sue vere seguaci. Amen <sup>(1)</sup>.

Al Reverendissimo Sig.r P.ron Col.mo

L'Ottimo Signor DON ANGELO BOSIO

S.R.M.

---

<sup>(1)</sup> Che questo primo disegno dell'Istituto sia stato veramente ispirato da Dio alla Ven. sua Serva, lo dà a conoscere il fatto dell'essersi andato verificando a poco a poco almeno in ogni sua parte sostanziale; quantunque la Capitania se ne morisse pochi mesi dopo avervi dato principio, ed il piano incontrasse in vari tempi non poche contrarietà alla sua perfetta attuazione.

**CCXIX.**

AD UN'AMICA

*Le spedisce la Novena di S. Luigi ecc.*

VIVA GESÙ E MARIA

Sorella Amatissima,

Li 19 Giugno (1831).

Eccovi la Novena di S. Luigi. Compatite se vi ho mancato di parola. Mi ricordo della lettera del Rev.mo Tomini, ma vi compiacerò un'altra volta. Raccomandatemi a Dio per carità.

Consolatevi che avete una catena che strettamente vi lega a Dio. Addio.

*Vostra Aff.ma Obb.ma Sorella*  
L'Indegna Serva di Gesù e di Maria.



**CCXX.**

## AD UN'AMICA

*Catene d'oro con cui deve stringersi al Signore.*

VIVA GESÙ, MARIA E S. LUIGI GONZAGA

Sorella Amatissima,

Li 24 Giugno (1831).

Vi inchiudo una Novena, al patto solito della restituzione a vostro comodo. Attendo il libretto del S. Cuore, perché mi fu ricercato, non essendo mio.

Vi raccomando la mia povera anima, fatale buon ufficio presso il Signore. Iddio brama d'essere servito da voi con santa allegrezza, con libertà di cuore, con diffidenza somma di voi stessa, con confidenza grandissima in lui, e con umiltà sincera. Queste sono le catene d'oro con cui egli stringe più stretto il suo nodo con voi, baciatele, e tenetevele care.

Cento saluti alla carissima Maddalena.

Ditele che soddisferò presto il mio debito con lei. S. Luigino sia la nostra norma nell'amar Gesù. Addio.

*Vostra Aff.ma Obb.ma Amica*  
La Serva di Gesù e di Maria.

**CCXXI.****A COLOMBA MORA**

*Chiede notizie circa la salute di un'amica – Sfoghi contro il mondo – e d'amore a Gesù.*

VIVA GESÙ E MARIA CON S. LUIGI IN COMPAGNIA

Sorella Amatissima in Gesù Cristo,

Lovece, li 30 Giugno 1831

Permettete che a voi diriga due righe, per ricercarvi nuove della mia cara Martina, pel cui riguardo mi trovo inquietissima, stante che udii di sua malattia, e non seppi mai se siasi ripristinata in salute o se continua ancora indisposta. L'ultima volta che scrissi alla sudd.a la pregai a volermi far sapere cosa di sé; non fui consolata; quindi mi rivolgo a voi, pregandovi caldamente a volermi compiacere notificandomi precisamente la malattia della cara Sorella, la sua durata, e come ora si sente. Fatemi questo gran piacere, che vi resterò sommamente obbligata.

Voglio sperare che voi avrete fatto la corrente novena della Visitazione, sebbene io abbia mancato al mio dovere di mandarvi l'estrazione.

Vi raccomando assai la nostra divota Unione. Oh! se

potessimo corrispondere alle mire che ha il Signore sopra di noi!... Noi veramente fortunate! Passano i giorni, e passano velocemente, e non ci resta in mano altro che le nostre opere, o buone o cattive che siano. Il mondo è lusinghiero, è traditore, e queste anime ruba all'amabile Gesù... Ma per carità noi almeno siamo fedeli al nostro caro Gesù, che tanto lo merita... Quanto ci troveremo contente qualche giorno!... Mia cara, pregate molto per me, il bisogno è grandissimo: vorrei pure essere fedele al mio buon Dio; ma ad ogni momento non faccio che offenderlo. Amatelo voi per me, chè ben lo merita.

Salutatemi assai l'ammalata e la Cons. Afrina, dite a questa che Signore la vuole una gran Santa. Voi pure fatevi Santa che ve l'auguro di cuore con ogni benedizione. Addio. Vi raccomando la Novena del Carmine.

*Vostra Aff.ma Obb.ma Sorella*

CAPITANIO BORTOLAMEA DI GESUÙ

All'Ottima Sig.ra P.rona Col.ma

La Signora COLOMBA MORA

TAVENEROLA

**CCXXII.**

## A REGINA TAERI

*Ringraziamenti e domanda di preghiera*

VIVA GESÙ, MARIA E S. LUIGI GONZAGA

Sorella Carissima,

La vostra lettera mi cagionò sommo contento: mi pareva un secolo che fossi priva di vostre nuove, e le andava e desiderando e ricercando. Vi ringrazio che avete appagate le mie brame, ed anche più vi ringrazio della memoria e dell'amore che mi conservate. È inutile assicurarvi del mio contraccambio mentre lo sapete che tra le mie amiche siete una delle più care al mio cuore.

Ricordate per carità i bisogni infiniti dell'anima mia al Signore: ditegli che ho bisogno di tutta la sua Misericordia.

Nelle vostre contemplazioni, e nella dolce unione che godete col dolce vostro Sposo, ricordatevi anche di quella che non sa mai ricusare le *cipolle d'Egitto*, e quindi si priva della Manna Celeste dei Figli d'Israele. Oh! quanto invidia la sorte di quelle anime che essendo morte al mondo e a se stesse, non vi vivono che pel loro Dio!...

I miei di casa hanno assai aggraditi i vostri saluti: essi ed io vi preghiamo di aggradire voi il contraccambio, e compartirli e centuplicati a tutta la vostra rispettabile famiglia.

Mia carissima, a rivederci in Paradiso, ma prima vi aspetto sul Calvario ad addossarvi la Croce per poi salire con essa in Cielo felicemente. Addio.

Love, li 20 Luglio 1831

*Vostra Aff.ma Obb.ma Sorella*  
L'Indegna Serva di Gesù e di Maria

**CCXXIII.**

A LUCIA CISMONDI

*Lamenta un raffreddamento parziale della Pia Unione  
e se ne incolpa – Anima il suo zelo – Accenna ad una  
lunga infermità sua e di suo padre – obbligata perciò  
a star digiuna della S. Comunione*

VIVA GESÙ E LA SUA CROCE SANTISSIMA

Sorella Amatissima,

Lovere, li 25 7bre 1831

La vostra lettera mi ha consolata assai sentendo nuove di voi, ma ha recato dell'afflizione al mio cuore, rilevando nuove poco favorevoli della nostra divota Unione. La causa del raffreddamento sarò io sicuramente perché sono negligente, perché sono cattiva, perché sono superba. Non voglio però per questo che ci perdiamo di animo; il nemico lavora per frastornare un'opera che forse gli riesce in discapito: lavoriamo anche noi colla grazia del Signore assai di più, per non vederlo vittorioso.

Le sorelle nostre che dite un po' tiepide, ve le raccomando di cuore, non aspettate che vi cerchino esse le novene, ma prevenitele voi, animatele a continuare, fate loro conoscere la gran grazia che hanno ricevuta da Dio, essendo partecipi,

di tanto; dite loro che cento e cento desiderano e sospirano la loro fortuna, e che il Signor loro la nega per lasciarla ad esse, ma guai, se ne abusano. Non avvilitatevi, mia cara, per la perdita della nostra buona Consorella, Iddio ha voluto umiliare la nostra superbia; ringraziamolo, e preghiamo a ricavare anche da ciò la sua maggior Gloria. Farò tutto il possibile per avere tra le mani e dispensare il nostro Regolamento; speriamo che Gesù e Maria ci aiuteranno.

Io di salute comincio adesso a star meglio: solo oggi, dopo 42 giorni di digiuno, a stento ho potuto fare la SS. Comunione. Tre volte leggermente mi si è rimessa la malattia. Mio padre è stato a pericolo manifesto di morire, adesso però si spera della sua guarigione. Oh! quanto sono mai obbligata al mio Gesù!... Ringraziatelo assai anche voi per me, e pregatelo a darmi grazia di santificare tutti i piccoli momenti di quella vita così preziosa che ora ricevo in dono dalle sue mani. Vi sono molto obbligata della premura che avete a mio riguardo. Iddio vi paghi, che ne lo prego di cuore. Mille saluti a tutte le Consorelle di costì, pregatele anche a mio nome ad essere fedeli al nostro amabilissimo Gesù, che ne riceveranno paga soprabbondante. Amiamo assai Gesù. Addio.

*Vostra Aff.ma Obb.ma Sorella*  
La Serva di Gesù e di Maria.

Alla Pregiatissima Sig.ra Pad.a Col.ma

L'Ottima Signora LUCIA CISMONDI

BRENO

**CCXXIV.**

A D. BORTOLO CELERI

*Fa celebrar Messa per suo padre – Ringrazia pei servigi  
resigli in morte e funerale.*

VIVA GESÙ E LA SUA CROCE SANTISSIMA

Molto R.do Signore

Or, ora li 16 9bre (1831)

La supplico della carità di dire la S. Messa dimani a suffragio dell'anima del mio povero padre. Ho mancato del mio dovere, non ringraziandola nell'incontro della di lui morte e del suo funerale, sapendo bene ciò che V.R. ha fatto per lui. Perdoni la nostra mancanza, ed assicurisi che conserviamo nel cuore una sincera gratitudine, desiderose di palesargliela col fatto se ci si presentano gl'incontri. Non ci siamo personalmente presentate a far il nostro dovere, perché essendo vivissimo il nostro dolore per la perdita nostra, ogni rimembranza ce lo rendeva insopportabile. Aggradisca ora i nostri sinceri ringraziamenti e le nostre scuse. Aggiunga però a tante sue carità, quella ancora d'aver presente il mio caro Defunto nelle sue Orazioni, acciò possa aver suffragio, che tanto ne avrà bisogno.

Lo rac-



comandi alla carità di cotesto Deg.mo Rettore, e lo riverisca distintamente da mia parte.

Mi raccomando alle sue Orazioni: il bisogno mio è sommo. Domani verso le 3 pomerid bramerei dire qualche cosa brevemente in Confessionario al Rettore, prego V.R. di farlo avvertito, che se può mi sarà cara questa carità, altrimenti *Fiat*.

Scusi l'incomodo. Sono nel Signore

*Sua Dev.ma Obb.ma Serva*

CAPIT. BORTOLAMEA

D. S. B.

Al Molto Reverendo Signore  
Il Sig.r Don BORTOLO CELERI

S. R. M.

**CCXXV.****AD UN SACERDOTE**

*Appalesa viva gratitudine in nome della sua famiglia ed offre  
un dono*

VIVA GESÙ E LA SUA CROCE SANTISSIMA

Rev.mo Sig.r P.ron Col.mo,

Le obbligazioni nostre verso V.R. e verso tutti quelli di sua famiglia sono infinite. In ogni incontro abbiamo sperimentato quanto sia favorevole e benefico il cuor Loro verso di noi; ma nell'occasione delle nostre disgrazie, le carità che ci usarono, gli ajuti che ci prestarono, le buone grazie che non risparmiarono a nostro riguardo, furono innumerabili, e noi lo possiamo proprio dire che Ella ed il Sig.r Simone ci fecero da Padre, e tutti gli altri egualmente. Di continuo pure adesso andiamo continuando a dar Loro degl'incomodi, che vorremmo pur risparmiarli; ma la nostra insufficienza, e la bontà che dimostrano in ogni nostra supplica ci fanno animose a prevalercene. Ci rincresce soltanto di non mai avere la più piccola occasione di attestar Loro coi fatti, quanto proviamo di gratitudine in cuore nostro per tutto quello che riceviamo da Loro. Gliel di-

ciamo di cuore, che sarebbe la nostra più grande consolazione il poter fare qualche cosa che Loro fosse di aggradimento. Iddio però supplirà largamente alla nostra incapacità, e se ci vuol ascoltare, ne lo preghiamo di cuore a felicitare la Loro famiglia, a ricolmarla di benedizioni e a prosperarla sempre e in ogni rapporto.

V.R. degnisi aggradire un piccolissimo mobile di Arredi da Messa, che ci azzardiamo inviarle, a non altro fine che di farle conoscere che ci ricordiamo dei Loro beneficj e che brameremmo contraccambiare, se potessimo. Questa è una minima soddisfazione che diamo alla nostra gratitudine, che in cuore l'abbiamo grandissima e speriamo che Ella pure vorrà consolarci aggradendola, sebbene cosa minima.

Le umiliamo i nostri ossequj, e pregandola a perdonarci la soverchia nostra confidenza, passiamo all'onore di dirci

Li 27 9bre (1831)

*Sue Dev.me Obb.me Serve*  
La Madre e le Figlie CAPITANIO.

**CCXXVI.**

A D. RUSTICIANO BARBOGLIO

*L'avvisa di un incaglio frapposto alla divisione dei beni della Gerosa, e lo sollecita per l'ideato Istituto.*

VIVA GESÙ E MARIA

Reverendissimo Signor Prevosto,

Li, 29 Novembre (1831)

Mi permetta di dirle una cosa che molto mi sta a cuore. Oggi ho parlato col R.do Dò intorno all'affare Gerosa ora in corso. Da lui sentii chiaro, dopo varie ragioni, che la Sig.ra Bortolamea qualora non le sia accordata la casa paterna, oltre della metà delle loro sostanze, sicuramente si ritirerà dalla parola data di venire alle divisioni. Comunicai tutto ciò alla buona Catterina, a cui questo patto sembrò molto grave, tuttavia uscì con queste parole, «Voglio parlare, e se mi verrà detto di farlo, lo farò». Io credo bene di prevenire V.S.R, acciò pensata la cosa, possa consigliarle il meglio.

Se Catterina si fosse indotta a venire a questi passi per alcun fine umano, o per interesse, si potrebbe dire che le ragioni, la giustizia, i testamenti la favoriscono, e si potrebbe dire che fa bene a tener saldo col non voler accordare alla zia la casa di più che desidera: ma si sa che ella

intraprese a far ciò per venire a capo di un'opera che Iddio fa conoscere di volerla; dunque se coll'opera volesse anche da lei questo sacrificio, mi pare che Iddio lo aggradirà molto e gli sarà caro, e molte volte quello che per le creature non si dovrebbe fare, per il Signore, che tutto merita, si può e si deve fare. Consideri che se Catterina tien duro sulla negativa, la cosa (per quanto io abbia capito) sicuramente verrà posta in silenzio, e si camminerà sul tenore di prima, senza aver più la speranza di poter venire a delle convenzioni.

Mi perdoni se parlo con tanta libertà, ma lo faccio acciò Ella pienamente informata dell'andamento della cosa, possa consigliare quello che la sua esimia prudenza le suggerirà opportuno sull'affare. Abbia in vista, la prego, l'opera del Signore, cioè l'ideato Istituto, faccia in modo che non vada tanto in lungo.

Se è contenta, la prego di tener celato a Catterina, ch'io tutto ciò le abbia scritto; e questo per mantenere la pace e la buona armonia tra noi. Mi raccomando di cuore alle sue Orazioni. La riverisco umilmente, e le dimando la sua S. Benedizione.

*Sua Dev.ma Obb.ma Serva e Figlia in G.*

CAPITANIO BORTOLAMEA indegna Serva di G.

Al Reverendissimo Signor P.ron Col.mo  
L'Ottimo Sig.r Don RUSTICIANO BARBOGLIO  
Parrocco Zelatissimo di

LOVERE.

**CCXXVII**

A DON ANGELO TAERI

*Raccomanda un suo cugino cherico – e l'anima di suo padre*

VIVA GESÙ E MARIA

R.mo Signor P.ron Col.mo,

La settimana scorsa fui a Brescia e godetti in abbondanza delle buone grazie che mi usarono tutti di sua famiglia, massime la mia buona Regina, la quale fu per graziarmi della sua compagnia in mia casa, se l'attuale stato del suo Signor Padre non glielo avesse impedito; ma mi promise di effettuarlo quanto prima, ed io starò nella dolce aspettazione della sua venuta. Voglio pregarla di un gran favore. Quest'anno si porta a Brescia un mio Cugino Chierico (il lator della presente Davide Penzi).

I suoi Genitori ed io lo raccomandiamo assaissimo alla sua carità. Il giovine è di ottimi costumi, inclinato molto al bene, attende agli studi con diligenza e ha fatto anche qui buonissima riuscita, per cui è molto amato da tutti i nostri RR. Preti, massime dall'ottimo nostro Parroco. Il detto mio Cugino però è alquanto timido di temperamento, per cui di tutto e facilmente si avvilito.

I suoi di casa lo raccomandano alla sua carità acciò abbia d'insegnarlo, da raccomandarlo

a chi si deve, da metterlo in buona compagnia e d'aiutarlo dove avrà bisogno. Di più esso è alquanto povero, i suoi si sforzano lavorando di poterlo far Prete. Ella però è pregata con tutto il cuore di usargli carità, mettendolo in buona vista di Monsignor Vescovo e pregandolo a fargli tutto quel bene che crederà poter fare a suo riguardo. Sono sicura che V.R. prenderà l'incomodo di cui la prego, e la sua carità, che so quanto è grande, non isdegherà di prestarsi a vantaggio di questo povero Chierico.

Perdoni la mia soverchia confidenza, ma di ciò ne incolpi la sua bontà che tanto mi fece coraggiosa.

Tutti i suoi amici la riveriscono distintamente: lo stesso fa la mia famiglia. Il Signore, come saprà, mi ha privata della cosa più cara che aveva a questo mondo: tal perdita riesce sensibilissima al mio cuore, per cui non posso trovar pace. Preghi Iddio per me, e dica qualche *Requiem* per l'anima di quello che Iddio m'ha rubato, acciò doni a lui riposo e a me quiete.

Mi faccia sentir buone nuove di Monsignor Vescovo e di Lei. La riverisco distintamente.

Loveve, 30 Novembre 1831

*Sua Dev.ma Obb.ma Serva*  
CAPITANIO BORTOLAMEA

Al R.do Sig.r P.ron Col.mo  
L'ottimo Signor Don ANGELO TAERI  
Zelantissimo Padre di S. Filippo BRESCIA

**CCXXVIII.****A REGINA TAERI**

*Brama una sua visita di conforto – Domanda suffragi pel padre ecc...*

VIVA GESÙ E MARIA

Sorella Amatissima,

Le vostre buone grazie mi sono tanto restate impresse che io non saprei come spiegarvelo. Desidero incontri di potervi palesare col fatto la mia sincera gratitudine. Consolatemi una volta con una cara vostra visita, che mi farà un gran piacere e servirà molto a sollevare il mio cuore afflitto. Mille grazie per tutto ciò che voi e tutta la vostra famiglia avete fatto a riguardo mio e della mia famiglia.

Spero che il vostro Sig.r Padre starà meglio, consolatemi con qualche sua buona nuova, e ricordatevi in tal caso di mantenere la vostra promessa.

Volunnia e la Sig.ra Clelia si sono molto consolate a sentir vostre nuove, esse vi salutano cordialmente, e si raccomandano alle vostre Orazioni.

Non mancate di riverire distintamente tutta la vostra Famiglia, massime il vostro Sig.r Padre;

ditegli che gli auguro una prospera sanità



ed una lunghissima vita accompagnata da ogni benedizione spirituale e temporale. La mia Mamma e Camilla inviano sì a voi che alla famiglia tutta, tanti ossequi e mille ringraziamenti.

Grazie a Dio abbiamo fatto un ottimo viaggio, ed andavamo dicendo: Se la nostra buona Regina fosse venuta non avrebbe paura.

Raccomandatemi a Dio per carità, il bisogno è troppo grande. Ricordatevi qualche volta anche del caro mio Padre, suffragatelo chè ve ne sarò gratissima.

La compagnia dei Santi ci ecciti a farci Sante. Addio. Mille saluti alla Teresina ed alla vostra Segretaria, raccomandatemi alle Orazioni di ambedue. Gesù, Gesù, viva in eterno *et ultra*.

Lovere, 30 Novembre 1831

*V.ra Obbl.ma Aff.ma Sorella*  
La Serva di Gesù e di Maria

Alla Pregiatissima Signora Pad.a Col.ma  
La Signora REGINA TAERI.

BRESCIA